

La stella dell'Ammiraglio

Mario Bertin

La “natività” pubblicata in quarta di copertina fa parte di un ciclo di mosaici medievali (1143-1148) che ricoprono le volte della chiesa palermitana di Santa Maria dell'Ammiraglio, meglio nota come la chiesa della Martorana.

Assieme alla chiesa arabeggianti di San Cataldo che le è a ridosso con le sue tre cupole rosse una in fila all'altra e con le palme tutt'intorno va a comporre una delle vedute più note della città.

Dietro una facciata barocca abbastanza anonima, quando ne oltrepassi la soglia, la chiesa della Martorana t'appare come una fitta selva d'alte colonne tra le quali rilucono a sprazzi, nell'ombra, i fondi d'oro dei mosaici bizantini. Essa rappresenta una sorprendente testimonianza della cultura religiosa e artistica orientale di cui la Sicilia è ricca anche nei suoi angoli più reconditi, all'interno di un intreccio unico di culture diverse che ne hanno nel tempo tracciato il profilo e caratterizzato la storia.

Tra le innumerevoli che conta la storia dell'arte, questa “natività” presenta una particolarità: di rivelare nelle differenti parti che la compongono non tanto una serie di aspetti narrativi, quanto piuttosto intenti pedagogici, non privi tuttavia di suggestione e di poesia. È un sermone, un'omelia fatta attraverso figure.

L'attenzione di chi guarda viene immediatamente catturata dalla inedita rappresentazione della stella cometa. Essa si disegna sì, come sempre, dentro un cielo notturno, ma levandosi, zampillando direttamente dalla culla del bambino Gesù come un fiore che in essa affonda le radici, finendo così per confondersi e coincidere con Lui. Nel racconto evangelico la stella cometa indica ai Magi la strada che conduce al “Re dei Giudei”, a Colui che viene per rivelare quale è il senso del cammino dell'uomo nel mondo. E sarà proprio lui, poi, a dichiararsi “Via, Verità e Vita”, a designarsi come la verità dell'uomo, a indicare in sé la strada da seguire per raggiungerla. E allora si comprende la ragione per cui il cristianesimo delle origini non veniva indicato come una setta o una religione, ma più semplicemente come “la via”.

Nel mosaico, il Bambino da cui la cometa sprizza come acqua di sorgente, per la particolarità della fasciatura in cui è avvolto, potrebbe alludere anche alla sua morte, nella quale soltanto si manifesterà in misura piena la sua *gloria*, come sottolinea con insistenza il vangelo di san Luca. Quella “gloria a Dio nell'alto dei cieli” che proclamano gli angeli ai pastori di Betlemme.

C'è da osservare inoltre che la simbologia della stella cometa accomuna a Cristo anche la Vergine sua madre. La pietà popolare la invoca come *Stella Maris*, la stella che indica la rotta al marinaio nella notte tempestosa, la stella dell'*ammiraglio* che deve condurre la nave al porto sicuro. Di questo abbiamo conferma nella stella che adorna il manto di un'altra immagine della Vergine presente nello stesso ciclo musivo.

In basso a destra del mosaico, si notano due donne che lavano il neonato. È una scena dal sapore popolare, che rinvia però anche al battesimo di Gesù, l'evento che dà l'avvio alla sua vita pubblica. L'evento in cui il Dio fatto uomo si accomuna all'uomo peccatore. L'evento in cui Dio si rivela come l'uomo non sarebbe mai riuscito ad immaginare.

Nella scena, san Giuseppe, come vuole la tradizione bizantina, appare come un estraneo. Come uno spettatore che si sforza di comprendere quel che succede. Pare risvegliarsi dal sonno da cui non è ancora totalmente emerso. È l'immagine dell'uomo al cui pensiero viene consegnato un mistero più grande di lui.

Infine, a essere pienamente coscienti dell'evento sembrano essere soltanto l'asino e il bue. Lo dice il loro sguardo umido, stupito, commosso. Profondamente umano. Perché da quello che il mosaico racconta nulla e nessuno è escluso. Ad esserne interessato è il destino dell'intera creazione.

